

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA AIPG

***L'ascolto e la valutazione del minore nei procedimenti
giudiziari di maltrattamento e abuso sessuale***

Paolo Capri*

*Presidente Associazione Italiana Psicologia Giuridica AIPG

Titolare Insegnamento di Psicologia Giuridica, già Professore Straordinario di Psicologia Clinica
Facoltà di Psicologia, Università Europea di Roma

A) Complessità dell'accertamento

- 1) Età del minore → modalità e tecniche diverse in base alla fascia d'età
- 2) Confusione di ruoli → terapeutico/investigativo/peritale
- 3) Pericolo → Non comprendere la necessità di separare la c.d. credibilità clinica dalla attendibilità della testimonianza

B) Art. 196 c.p.p., “ogni persona ha la capacità di testimoniare”, dunque, qualunque minore può rendere testimonianza.

L’art. 196 specifica anche che è necessario valutare “l’idoneità fisica o mentale a rendere testimonianza”.

Linee Guida del Consiglio d’Europa sulla giustizia a misura di minore

(Adottate dal Comitato dei Ministri il 17 novembre 2010)

6. Prove / dichiarazioni dei minori

73. *La testimonianza e la dichiarazione di un minore non dovrebbero mai essere presunte invalide o inattendibili per il solo motivo della sua età*

C) La vera distinzione è fra l’idoneità del bambino a testimoniare e l’attendibilità della testimonianza (credibilità clinica e attendibilità giudiziaria)

D) Protocolli → come LINEE GUIDA, per avere maggiore possibilità di non incorrere in errori → per una buona pratica → elevare le prestazioni professionali.

E) Memoria e suggestionabilità

F) Quesiti

G) Ascolto del minore → come deve avvenire, come si deve svolgere.

H) Metodologia → Storia di vita del bambino, Osservazione, Colloqui, Test.

I) PTSD → trauma sessuale → Rilevazione dell'abuso adeguata o non adeguata

LA CAPACITA' DI TESTIMONIARE

- La capacità di testimoniare comprende:
- le abilità “generiche” che corrispondono alle “competenze” cognitive come memoria, attenzione, capacità di comprensione e di espressione linguistica, *source monitoring*, capacità di discriminare realtà e fantasia, verosimile da non verosimile, etc, oltre al livello di maturità psico-affettiva;
- le abilità “specifiche” corrispondono alle abilità di organizzare e riferire un ricordo in relazione alla complessità narrativa e semantica delle tematiche in discussione ed all’eventuale presenza di influenze suggestive, interne o esterne, che possono avere agito.

La valutazione relativa all'idoneità a rendere testimonianza e/o attendibilità della testimonianza del minore in caso di ipotesi di abuso sessuale, ha aperto uno dei problemi più complessi nel rapporto tra il paradigma psicologico e il paradigma giudiziario

Sistema psicologico

Principio di beneficenza



Oggetto d'indagine: l'individuo
Scopo dell'indagine: funzionamento dell'lo
Strumenti: osservazione, colloquio clinico, test

Sistema giudiziario

Principio di legalità



Oggetto d'indagine: il fatto
Scopo dell'indagine: certezza della prova
Strumenti: interrogatorio

DISTINZIONE TRA RUOLO INVESTIGATIVO, CLINICO-PERITALE E PSICOTERAPEUTICO

Lo psicologo, esperto in psicologia giuridica, nell'ascolto del minore, sia in ambito peritale che di audizione protetta, deve interpretare chiaramente il proprio ruolo in senso clinico-forense distinguendolo sia dall'attività investigativa, propria del sistema giudiziario, sia da quella psicoterapeutica che, essendo necessaria al fine di garantire la tutela psicologica del minore che dovrà affrontare un iter giudiziario impegnativo, potrà essere parallela al processo di valutazione peritale in ogni stato e grado del procedimento penale.

LE COMPETENZE DELLO PSICOLOGO

Lo psicologo, per la specificità e complessità del settore minorile del diritto, non deve equiparare lo psichismo e l'organizzazione cognitiva di un minore con quella di un adulto. L'organizzazione spazio-temporale e mnemonica del minore, le modalità di testimoniare e la formazione dei ricordi, in riferimento alla prima e seconda infanzia, sono specifiche della fase evolutiva in cui il minore si trova.

- E' importante sottolineare che chi effettua un ascolto o una valutazione di un minore non dovrebbe mai dimenticare che la psiche infantile è dominata dalle emozioni e non dal costrutto logico formale; pertanto, la narrazione di un minore, soprattutto in età prescolare, non deve far riferimento ai parametri degli adulti, bensì alle competenze specifiche dell'età.

La memoria in età evolutiva

La memoria dei bambini è un fattore importante da prendere in esame proprio perché nel caso di minori vittime di abusi, o presunti tali, spesso le dichiarazioni del minore sono l'unica fonte di informazioni su quanto presumibilmente è accaduto

Opinioni comuni sbagliate

- mentono di più
- non sanno distinguere realtà e fantasia
- testimonianze incomplete ed inattendibili

:-

La memoria è una funzione cognitiva presente molto precocemente nello sviluppo: all'aumentare dell'età del bambino, le capacità di memorizzazione mostrano dei miglioramenti in termini di una acquisizione più veloce e di una ritenzione più duratura di una traccia di memoria

I meccanismi responsabili del miglioramento delle diverse capacità di memoria sono:

- sviluppo dei processi cognitivi

- sviluppo psicobiologico, processi di maturazione morfo-funzionale di specifiche aree cerebrali._

Lo sviluppo della memoria

2 anni: il bambino possiede ricordi di eventi specifici del passato anche di otto mesi prima ed è in grado di svolgere positivamente compiti di riconoscimento.

3 anni: il bambino è in grado di riferire informazioni accurate su eventi significativi ed eccezionali della propria esperienza e anche su avvenimenti della vita quotidiana_

4 anni: il ricordo libero può essere accurato come quello di un adulto, anche se i bambini ricordano preferibilmente dettagli relativi ad azioni e oggetti che attivano il loro interesse, piuttosto che quelli concernenti persone o luoghi

5 anni: con l'inizio della scuola, l'acquisizione della capacità di raggruppare le parole in categorie consente di ricordare meglio le informazioni

7 anni: capacità di comprendere e riferire i dati temporali

10-13 anni: sviluppo della capacità interpretativa

12 anni: sviluppo della capacità di concettualizzare eventi, identificare rapporti di relazione, riconoscere sentimenti ed attribuire intenzioni

I falsi ricordi

In generale, per creare un falso ricordo, sono necessarie alcune condizioni:

- ❖ l'evento suggerito deve essere plausibile, cioè trattarsi di qualcosa che una persona ritiene possa essere accaduto;
- ❖ effetto del pregiudizio dell'intervistatore;
- ❖ effetto di domande ripetute, soprattutto quelle chiuse;
- ❖ effetto delle induzioni degli stereotipi, cioè quando l'intervistatore, avendo già un'idea della vicenda, fa domande in modo da ricavare conferma di tale idea.

LA SUGGERZIONE

L'età di un soggetto può pesare sulla suggestionabilità delle persone. Alla fine dell'800 si riteneva che i bambini fossero più vulnerabili a informazioni suggestive rispetto agli adulti.

L'evoluzione degli studi ha condotto a ritenere che la suggestionabilità dei bambini sia fortemente circostanziata e dunque in stretta connessione con il setting e la situazione in cui l'interazione comunicativa ha luogo

E' certo, comunque, che all'età di 12 anni possono essere considerati al pari degli adulti

Le ricerche sui bambini in questo ambito mostrano risultati misti e contrastanti

Ciò che non è chiaro è la relazione fra età e suggestionabilità

Un elemento interessante è che le suggestioni influenzano con meno probabilità i dettagli centrali o salienti dei resoconti dei bambini e sono meno presenti se l'intervistatore consiglia il bambino di raccontare solo eventi di cui ha fatto esperienza personale

Fattori situazionali che possono creare suggestione

- ❖ **messaggi non consapevoli**, riguardo un'idea preconcetta, che l'intervistatore comunica al bambino e ai quali quest'ultimo aderisce
- ❖ **il tono dell'intervista**: ai fini giudiziari, dedicare troppo tempo a costruire un rapporto di fiducia, potrebbe causare un processo di suggestione nei confronti del bambino;

- ❖ **le parole delle domande rivolte al bambino:** si deve fare attenzione alla disparità a livello linguistico, poiché l'adulto possiede un vocabolario più ricco, inoltre è preferibile l'uso di domande aperte che lasciano il bambino maggiormente libero di esprimersi
- ❖ **l'autorevolezza dell'intervistatore:** bambini considerano gli adulti come figure autorevoli e meglio informate di loro, si aspettano aiuto da questi e credono non sia permesso di dire che non sanno o non ricordano una risposta_

Memoria e suggestione

- Molto si è scritto sulla memoria e sulla suggestionabilità dei bambini, nell'ambito della psicologia giuridica, non sempre però correttamente e, soprattutto, non sempre tenendo conto della letteratura classica di riferimento. Infatti, soffermandoci sui ricordi e sulla memoria, è bene ricordare come i vari esperimenti di laboratorio non tengano conto del coinvolgimento reale della persona nel momento dell'ipotetico abuso, cosa fondamentale per comprendere come le emozioni possano incidere in modo potente oltre ogni tentativo asettico di esperimento e studio.

La memoria

A questo proposito, chiarisce molto bene Muscetta[1], psicoanalista SPI, direttore della Scuola di Psicoterapia dell'Adolescenze e dell'Età Giovanile, affermando che

“La nostra memoria, anche quella dei bambini, funziona così: quando siamo sollecitati o comunque decidiamo di ricordare qualcosa, non ricordiamo solo il “fatto” ma anche tutti i sentimenti e gli stati d’animo ad esso associati”

Muscetta S., *psicoanalista SPI, direttore della Scuola di Psicoterapia dell'Adolescenze e dell'età giovanile a indirizzo psicomotivo*

“Notiziario Ordine Psicologi del Lazio, n. 4, 2008”

- Dunque, la sofferenza entra e incide sul ricordo, determinando o ricordi molto accurati e appropriati o l'attivazione del meccanismo di difesa della rimozione come difesa dallo stato di sofferenza.
- Sempre in riferimento al ricordo, Giannini e Giusberti, in un bel lavoro pubblicato nel sito dell'AIP [2] chiariscono che *“Fin da un'età molto precoce, i bambini possono ricordare e raccontare una gran quantità d'informazioni riguardo a molte delle loro esperienze, sia dopo un breve intervallo di tempo che dopo intervalli più estesi. Perfino prima dell'acquisizione del linguaggio, bambini molto piccoli mostrano prove di ricordo, talvolta anche dopo lunghi periodi di tempo”*.

- Aggiungono le autrici che *“Una volta che i bambini sono in grado di riportare le loro esperienze, mostrano elevate abilità di memoria: i racconti sono piuttosto accurati e, contrariamente a quanto si riteneva in passato, i bambini, anche molto piccoli, non tendono ad introdurre spontaneamente elementi di fantasia nei loro resoconti”*.

La suggestione

- Sulla suggestionabilità, sempre Giannini e Giusberti ricordano come *“La suggestionabilità (il riportare informazioni false che sono esplicitamente fornite, o solamente inferite, da conversazioni con altre persone) è un concetto con molte sfaccettature, che coinvolge processi sociali, comunicativi e cognitivi. La sua relazione con l’età e le fasi evolutive della memoria non è del tutto chiara. Alcune ricerche mostrano che questa è in massima parte confinata agli anni prescolari, altre mostrano che la suggestionabilità continua a diminuire nel corso degli anni della scuola elementare; altre ancora hanno dimostrato che i bambini più grandi e gli adulti sono più suggestionabili dei bambini più piccoli.*

- Continuano le autrici affermando che *“Nonostante i dati contrastanti, e sebbene individui di tutte le età possano essere suggestionabili, la letteratura è generalmente d'accordo che vi sia una relazione inversa fra vulnerabilità alle informazioni fuorvianti ed età, che coinvolge fattori cognitivi (quali le strategie di recupero delle informazioni, il grado di comprensione e l'abilità di monitorare la fonte) e relazionali (come “l'autorità” dell'interlocutore). D'altro canto, un adulto, che ha maggiori conoscenze generali di un bambino, può essere più suggestionato da informazioni che, seppur non presenti in una particolare circostanza, sono congruenti con le sue conoscenze e la sua esperienza”*.

- Come si può notare, il lavoro è complesso e conferma che si dovrebbe valutare sempre *ad personam*, caso per caso, senza pregiudizi e senza idee precostituite anche di tipo ideologico.

LA METODOLOGIA

Prassi e operativita' peritale

1. Setting (giochi e video).
2. Durata, numero e frequenza dei colloqui.
3. Conduzione del colloquio clinico (osservazione diretta, relazione empatica, domande brevi, aperte e non induttive).
4. Strumenti psicodiagnostici, test (Linee Guida Associazione Italiana Rorschach)
5. Ulteriori approfondimenti (con figure significative del mondo familiare sociale, educativo, relazionale e sanitario del minore).

2. Durata, numero e frequenza dei colloqui

- a) La durata del colloquio deve tenere conto dell'età del minore e delle sue condizioni psicofisiche, prevedendo anche la possibilità di poter effettuare intervalli qualora il bambino dia segni di stanchezza e/o di affaticamento;
- b) Il numero degli incontri con il minore non deve essere inferiore a tre, ad esclusione delle sedute per la somministrazione dei test;
- c) La frequenza degli incontri peritali di osservazione e dei colloqui con i minori dovrebbe essere ravvicinata nel tempo.
- In ogni fase peritale va garantito il rispetto dell'orario previsto per gli incontri.

3. Conduzione del colloquio clinico

- a) Allorché venga richiesta dall'autorità giudiziaria e ove possibile l'esperto dovrà ricorrere alla video o audio registrazione; per ove possibile si intende il caso in cui il minore rifiuti lo strumento della registrazione, attraverso opposizioni verbali o non verbali (Convenzione di New York, art. 12; Convenzione di Strasburgo, art. 3 consenso informato);
- b) in riferimento soprattutto alla prima e seconda infanzia, l'osservazione diretta diventa prioritaria per comprendere e cogliere il senso delle emozioni, dei sentimenti e degli affetti oltre che la qualità del funzionamento (organizzato o disorganizzato) dei meccanismi di difesa dell'lo;
- c) l'esperto deve esplorare le conoscenze del bambino in relazione alla situazione in cui si trova ed eventualmente spiegargli il proprio ruolo ed il significato di tali incontri;
- d) nell'incontro con il minore è necessario instaurare una relazione empatica che permetta di comprendere l'espressività e il linguaggio del bambino, il suo modo di entrare in rapporto con le cose e le persone, il livello di integrazione fra realtà e fantasia;
- e) l'esperto deve essere consapevole che durante lo svolgimento del colloquio con il minore, specie se in età prescolare e soprattutto se in ipotesi di abuso sessuale, essendo in questi casi il colloquio ancora più impostato su modalità emotive, possono attivarsi profondi processi transferali e controtransferali. Pertanto, la capacità di gestire tali processi garantisce il rispetto della specificità del contesto valutativo.

- f) l'esperto deve esprimersi in un linguaggio semplice e chiaro, con parole e concetti comprensibili che non vadano oltre l'ampiezza del vocabolario e del livello cognitivo del minore. A tale scopo l'esperto deve porre:
 - domande brevi e aperte al fine di favorire risposte ampie e libere;
 - domande sugli aspetti emotivi legati ai contenuti del colloquio;
 - domande di chiarificazione specificando che si vuole capire bene onde evitare influenze di suggestione positiva o negativa.
- Nel far questo l'esperto deve:
 - utilizzare costruzioni grammaticali semplici e termini facilmente comprensibili scegliendo tra quelli usati dal minore;
 - evitare termini giuridici;
 - evitare di interrompere il minore;
 - riaffermare ed approfondire quanto detto dal minore (“hai detto...mi fai capire bene?”).
- L'esperto, inoltre, non deve mai rivolgere al minore domande induttive, che possano far intendere al bambino che l'adulto già conosce tutte le risposte e indichi, quindi, una via da seguire già tracciata.
- Parimenti, non dovranno essere utilizzate modalità e domande aggressive, ambivalenti, squalificanti o neganti, in quanto interferiscono e ostacolano marcatamente la relazione con il minore.
- Infine, l'esperto deve accogliere con attenzione tutto ciò che il minore esprime e comunica spontaneamente cercando di comprendere il significato profondo e la reale portata che tali comunicazioni possono rivestire.

- g) L'esperto non deve mai operare sapendo di avere poco tempo a disposizione o essere sbrigativo nel porre le domande e/o nel ricevere le risposte richieste o nell'accogliere informazioni spontanee; la disponibilità all'ascolto attento del minore indica interesse, comprensione e un coinvolgimento emotivo ed empatico.
- h) L'esperto deve far comprendere al bambino che, prima ancora degli avvenimenti di cui si tratta, l'interesse primario è quello di conoscere il suo modo di esprimersi, il suo pensiero, il suo modo di rapportarsi all'ambiente e di crearsi modalità adattive.
- i) L'esperto non deve mai dimenticare che la psiche infantile è sotto l'egida delle emozioni e non del costrutto logico-formale: pertanto, la credibilità e la plausibilità della narrazione di un minore, soprattutto in età prescolare, non deve far riferimento ai parametri degli adulti, bensì alle competenze specifiche dell'età. In tal senso, particolare importanza deve essere rivolta da parte dell'esperto all'osservazione degli atteggiamenti, del comportamento, dei gesti, del gioco, del linguaggio del minore al fine di comprenderne a fondo le modalità sensoperceptive, attentive, mnemoniche, di pensiero e il loro significato.
- l) In ipotesi di abuso, in particolar modo in età prescolare, durante l'ascolto del minore, oltre all'osservazione, la naturale realizzazione della metodologia utilizzata e utilizzabile è caratterizzata dal colloquio e dai reattivi mentali dove il grafismo diventa prioritario fin quando il bambino non abbia organizzato sufficienti costrutti logico-formali.

Il metodo

“L’osservazione diretta sia del gioco sia della qualità delle relazioni fornisce allo psicoterapeuta come al consulente/perito quei necessari parametri valutativi che gli consentono di inquadrare il funzionamento psichico del bambino all’interno di una visione che tenga conto della fascia d’età in cui si trova, e della prevalenza dei sistemi espressivi e comunicativi, in età pre-scolare, come detto egli ricorrerà a comunicazioni non verbali che tendono ad appoggiarsi sul comportamento e sul corpo, come si ricava dalle manifestazioni che contraddistinguono l’uso degli oggetti attraverso il gioco”.

Bonaminio V., *psicoanalista SPI, IPA, direttore A.S.N.E.–S.I.PS.I.A. e “Centro- Winnicott”*

“Notiziario Ordine Psicologi del Lazio, n. 4, 2008”

Il trauma

“Laddove un bambino presenti tematiche ricorrenti, che insistono su un determinato contenuto, è presumibile che tale perseveranza esprima qualcosa che urge dire, comunicare, o anche espellere, indicando la presenza di vissuti traumatici. Soprattutto, nel caso in cui tale coercitività risulti correlata a tematiche specifiche, e con modalità non appropriate alla fase di sviluppo, dobbiamo ammettere che possa trattarsi di tracce di un disagio psichico che ha una valenza traumatica”.

Bonaminio V., *psicoanalista SPI, IPA, direttore A.S.N.E.–S.I.PS.I.A. e “Centro- Winnicott”*
“Notiziario Ordine Psicologi del Lazio, n. 4, 2008”

“Nell’approccio ai casi di abuso non è sufficiente la competenza, in termini tecnici. In nessun campo di indagine come in quello dell’abuso verso i minori, è così importante che la competenza tecnica sia sostenuta da un substrato emotivo relazionale, tale da permettere al bambino di poter essere accolto e non più essere oggetto di intrusione da parte dell’adulto”

Levi G., Mezzalana E. *Abuso sessuale e tutela del minore in ambito giuridico*, “Aggiornamenti in Psichiatria”, 25, 2001